

## NOTTE DI NATALE 2024 - Abbazia di Hauterive

*Lectures: Isaia 9,1-6; Tito 2,11-14; Luca 2,1-20*

“Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.” (Is 9,1)

Quando viviamo il Natale alla superficie dei buoni sentimenti e delle piccole gioie tradizionali, rischiamo di non cogliere la drammaticità profonda della venuta di Cristo in questo mondo. Quando nasce un bambino, si dice che “viene alla luce”. Ma nel caso di Gesù, non è tanto il mondo che gli ha permesso di vedere la luce, ma Lui che ha portato la luce nel mondo. Sì, “il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce”.

Ma di che tenebre si tratta, e qual è la luce che Gesù fa splendere in esse?

Recentemente ho incontrato un gruppo di detenuti di un carcere di alta sicurezza in Italia. Ho potuto celebrare l'Eucaristia con loro, poi ho tenuto una meditazione sul tema: “Siamo amati più di quanto sbagliamo”, da cui è nato un intenso dialogo. Non so se ci sono tenebre più profonde di quelle in cui si trovano coloro che per i loro delitti devono passare decine di anni in carcere, lontano dai loro cari, coscienti di aver fatto soffrire altre persone, a volte in modo irreparabile, e le loro famiglie, con la coscienza sempre sanguinante per il male compiuto. Ma tenebre sono anche l'esperienza del disprezzo e della paura della società nei loro confronti. Non si sentono rinchiusi soltanto in prigione, ma anche nella colpa commessa. La colpa tende a definirli totalmente, come se nel loro cuore, nella loro vita, non ci fosse nulla di più grande dei loro errori.

Questo non vale solo per i carcerati. Quanti suicidi, quante depressioni, quante disperazioni mostrano che l'uomo contemporaneo, e tanti giovani, non riesce, non può uscire da una definizione negativa di se stesso in cui il male proprio o altrui, commesso o subito, diventa come una corazza che rinchiude completamente la propria identità. Sono queste le tenebre che in fondo coprono l'umanità fin dal peccato originale.

Ed ecco che, proprio nel cuore di queste tenebre, improvvisamente, quella notte di circa duemila anni fa, una luce rifulse, come squarciando nel cielo un misterioso velo che separava il tempo dall'eternità: “Un angelo del Signore si presentò [ai pastori] e la gloria del Signore li avvolse di luce.” (Lc 2,9).

Dopo la mia visita in quella prigione, nei pastori di Betlemme vedo i volti e il cuore dei carcerati che ho incontrato. Vedo anche il mio volto più vero, e il volto più vero di ognuno di noi quando riconosciamo in noi quella profonda povertà bisognosa di salvezza che nessuna maschera può nascondere agli occhi di Dio.

Ma in quella notte, l'umanità di quei pastori, anch'essa reclusa e esclusa in una condizione disprezzata, in quella notte l'umanità dei pastori, cioè la nostra umanità più vera, il nostro cuore più vero, è stata avvolta da una luce nuova. Sì, “avvolta”, come il Bambino quando è stato avvolto in fasce da Maria.

Quando un bambino appena nato, nudo e tremante, viene avvolto dalla mamma in un panno che lo copre tutto, lasciando emergere solo la boccuccia, il nasino e gli occhietti chiusi, per la prima volta sente sulla sua pelle che non è nudo e abbandonato, che un calore protettivo lo avvolge, e questo gli dà per la prima volta nella sua vita in questo mondo la percezione che ciò che lo definisce non è il disagio che prova, il freddo, il sentimento di abbandono, ma un amore, una cura, una tenerezza in cui può riposarsi, addormentarsi, in totale fiducia.

Anche i pastori, quella notte, quando hanno visto la luce dell'angelo avvolgerli, dapprima si sono sentiti nudi e indifesi: «Essi furono presi da grande timore» (Lc 2,9). Ma l'angelo li conforta subito, spiegando che la luce che li avvolge è proprio il segno di una tenerezza materna di Dio che dal Cielo si piega su di loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore." (Lc 2,10-11)

La luce di questo sguardo di Dio sulla nostra povertà umana, gli angeli la chiamano "gloria": "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama" (Lc 2,14). La gloria di Dio è la luce di uno sguardo di amore felice di vederci, di vedere ogni uomo, senza condizioni. La luce di Dio è una benevolenza, un volerci bene, che avvolge e definisce in modo nuovo la nostra identità, ricreandola più bella di prima, perché Dio ci ricrea come ci ha pensati all'origine.

Dio non si è reso presente ai miseri pastori per generosità filantropica: lo ha fatto con gioia, esprimendo un grande ed eterno desiderio. Il desiderio di Dio di stare con noi, di essere per noi "Emmanuele", il desiderio che Adamo ha frustrato quando il Signore lo cercava nel giardino, questa notte si compie incontrando i pastori e trovandoli, proprio perché poveri, aperti all'incontro con Lui, disposti ad andare incontro al Dio-con-noi nella stalla di Betlemme.

Questa esperienza è sempre possibile. Con ogni essere umano Dio ha un appuntamento di Natale per avvolgerlo di una luce che capovolge lo sguardo che portiamo su noi stessi e sugli altri. A questa luce, in noi e negli altri appare Gesù, vero volto di ogni uomo.

Ma è meglio che lasci dire tutto questo dai miei amici reclusi, come me l'hanno espresso in una lettera che ho ricevuto ieri l'altro. È come ascoltare la testimonianza diretta dei pastori di Betlemme:

«Abbiamo sentito su di noi lo sguardo di nostro Signore Gesù Cristo.

Sentir dire che "un uomo non è solo la propria colpa" ci ha fatto riflettere molto sul senso che avevamo dato alle nostre vite e su quanto sia importante guardare dentro se stessi e ricercare quell'Amore di Cristo che dà senso alla nostra esistenza.

Oggi, non ci vergogniamo più, non ci nascondiamo, e desideriamo condividere questa meravigliosa esperienza: accogliere l'Amore del Signore e sperare nel suo Perdono.

Sentire dentro se stessi questo Amore fa succedere qualcosa di indescrivibile; nel profondo del cuore si compie un Atto che scuote, che cambia, rigenera.

Sentirsi amati al di là delle proprie colpe, a prescindere dalle proprie colpe, ci induce, inoltre, a profonde riflessioni e apre le nostre menti. Questo Atto di Misericordia ci emoziona e ci spinge ad amare gli altri. (...)

Questo incontro ha suscitato profondamente la nostra umanità e ci ha proiettati in una dimensione della vita fatta di Amore e di Accoglienza. (...)

Lode a nostro Signore Gesù Cristo!"

Sì, cari fratelli e sorelle, coloro che si lasciano raggiungere da Gesù nel profondo del dramma della vita umana diventano testimoni e profeti del fatto che, veramente, oggi, Cristo è nato per salvare l'umanità. Allora, come per i pastori, come per questi detenuti, i nostri cuori si riempiono della lode che canta e condivide la gloria e la pace di Dio. Allora anche noi possiamo entrare in questa Notte nel Giubileo della speranza per tutta l'umanità!

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*